

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Il brasato è un piatto tipico piemontese e la procura di Torino ha dimostrato di saperlo cucinare alla perfezione. L'inchiesta nata dai fantasiosi racconti di Igor Marini (che ormai non sarà più il caso di indicare come Telekom Serbia, visto che si è chiarito che i nesi con quella vicenda sono solo una maldestra invenzione del conte e dei suoi suggeritori) cuoce lentamente, senza incauti bollori. A settembre si sapeva con certezza che il Pico della Mirandola della calunnia stava mentendo, ma questo reato gli è stato contestato solo in questi giorni, dopo che la procura ha raccolto prove talmente solide da zittire anche il plotone d'esecuzione della commissione parlamentare presieduta da Enzo Trantino.

Adesso è chiaro che il capitolo Marini è arrivato al capolinea. Mortadella, Ranocchio e Cicogna, alias Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino lo hanno querelato e dovrà pensare a come procurarsi i soldi per pagare i risarcimenti. Ma si apre la parte più inquietante dell'inchiesta, quella che riguarda i burattinai. Sarebbe un'offesa all'intelligenza della magistratura torinese pensare che qualcuno degli inquirenti davvero creda che lo sprovveduto conte Igor abbia inventato la bufala del secolo solo per una segreta passione per la fiction. Ma se il nome di qualche politico di rango è già scritto sul registro degli indagati lo sapremo solo quando si dovranno fare atti istruttori: interrogatori, perquisizioni, intercettazioni. A quel punto il procuratore Marcello Maddalena e l'aggiunto Bruno Tinti dovranno chiedere l'autorizzazione a procedere e la notizia, che adesso è solo una logica ma inevitabile deduzione, diventerà certezza. Per ora il brasato cuoce a fuoco lento e i cuochi in toga stanno ben attenti a non farlo bruciare.

A Roma è partito il tam tam, da San Macuto alla buvette di Montecitorio si fanno già i nomi dei candidati all'avviso di garanzia e chi ha la coda di paglia si agita. Ma i magistrati torinesi stanno buoni e zitti, come un gatto con il sorcio in bocca e si guardano bene dal rivelare anche con un cenno quale sarà il passo successivo. I colpi di scena non appartengono allo stile di questa magistratura ostile ai riflettori, che si muove con la ritualità di un sacerdote laico.

L'ordinanza di custodia cautelare con la quale il gip Francesco Gianfrotta ha convalidato l'arresto-bis di Marini e che prolungherà il suo soggiorno alle Vallette, è uno spaccato del metodo di lavoro della procura. Maddalena e Tinti lo hanno interrogato 13 volte dal 30 luglio al 29 settembre, più di cento ore di parole in

“ Massimo riserbo da parte della magistratura. Ma ieri a Montecitorio c'era un gran parlare su chi potevano essere i nuovi indagati ”



Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino hanno querelato il conte Igor. Che dovrà pensare a come procurarsi i soldi per pagare i risarcimenti ”

Telekom Serbia, ore contate per i mandanti

L'inchiesta alla svolta. I giudici di Torino ora cercano chi ha suggerito menzogne a Marini

federale. Per ben 14 volte era stato interrogato a Roma dalla pm Barborini e mai aveva tirato in ballo Telekom Serbia, tangenti e destinatari. Poi, sentito dalla commissione parlamentare, tira fuori dal cilindro la storia di Ranocchio, Cicogna e Mortadella, dice di aver provato a raccontarla alla magistratura romana che procedeva contro di lui, ma la dottoressa Barborini lo avrebbe stoppato: «Marini, lei vuole farci ammazzare tutti». Lui aveva tirato in ballo un ministro, ma quella: «zitto, queste cose non mi interessano». Gianfrotta scrive: «Non essendo in grado di dare altre spiegazioni alla sua improvvisa fiammata mnemonica egli non ha trovato di meglio che insinuare colpevoli omissioni istituzionali, prive di logiche spiegazioni, oltre che indimostrate».

La prova regina per demolire le sue accuse sono state le rogatorie che hanno accertato che neppure una delle transazioni finanziarie di cui ha parlato ha un riscontro bancario. «Pezzi di carta» le definisce il gip, tangenti virtuali, mai esistite. Niente nel principato di Monaco, niente in Austria, a San Marino, in Vaticano. «I titoli negoziati erano falsi e la loro dimostrata falsità costituisce un'importante smentita alla narrativa

Avevano scritto

il Giornale

5 maggio 2003

Un testimone accusa Prodi, Fassino e Dini

«Così pagai la tangente Telekom»

30 maggio 2003

«I SOLDI DI PRODI E FASSINO SONO IN AUSTRIA»

18 agosto 2003

TELEKOM, NUOVO DOSSIER CONTRO I POLITICI

14 agosto 2003

Telekom, abbiamo trovato il conto Zara

23 settembre 2003

TUTTI I LATI OSCURI DI TELEKOM

3 settembre 2003

«SU TELEKOM DECISERO I POLITICI»



Il faccendiere Igor Marini

Avevano scritto

Panorama

28 agosto 2003

STRANO, MA TELEKOM

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha un piano: "Tra i rilievi di Ciampi e le sentenze della Consulta, la prudenza è d'obbligo, ma la direzione di marcia del governo è decisa. Soluzione in due tempi: subito un decreto per evitare tagli e licenziamenti a Rete4 e RaiTre, poi, col nuovo anno, la revisione della legge Gasparri secondo le indicazioni del Capo dello Stato. La conferma arriva da Forza

La prudenza è d'obbligo

Italia, An e Udc, che stanno esaminando - fra l'altro - la possibilità di inserire già nel decreto i rilievi del Quirinale. Ma resta nel centrodestra la posizione più rigida della Lega. L'ipotesi del decreto divide l'opposizione che procede, per ora, in ordine sparso. La Margherita guida lo schieramento del no al decreto, assieme a Rifondazione, Verdi, Comunisti Italiani e Italia dei Valori. A non chiudere la porta, invece, Ds, Socialisti e Alleanza Popolare".

p.o.j.

libertà messe a verbale per mettere a dura prova la formidabile memoria del novello Pico della Mirandola. Hanno puntualmente preso nota delle contraddizioni, dei paradossi logici, delle assenze di riscontro, delle smentite da parte degli altri indagati, dei testimoni, degli esiti delle

rogatorie. E Gianfrotta annota nel suo provvedimento: «Preso atto del crescente delle smentite ad un certo punto delle indagini egli è apparso in netta difficoltà. Ha cercato di uscire alla sua maniera, aggiungendo bugie a bugie». Il gip elenca tutte le sue fantasiose frottole, le classifi-

ca, usa tutti i sinonimi che il vocabolario contempla per non ripetere il termine falsità, che altrimenti sarebbe ripetuto quasi a ogni riga. «Per nulla incline ad agire con lealtà, del tutto inattendibile, demolite sul piano probatorio le affabulazioni dell'indagato, contraddizioni interne al-

la narrativa del Marini, ulteriormente dimostrative della sua fortissima determinazione a dire il falso».

Ma tutto sommato il conte Bufala non si è rivelato neppure così scaltro. Ha cominciato a mentire fin dal primo interrogatorio, verbalizzato in Svizzera, davanti al procuratore

di Marini). Lo smentisce la moglie, Alessandra Caroli, parola per parola: «Ho sempre detto a tutti che Marini non c'entrava niente con la Telekom Serbia, parlavo con l'avvocato Randazzo e gli dicevo che Igor non c'entrava, anche se ho avuto l'impressione che volessero usarli». Marini non riconosce gli uffici in cui dice di aver lavorato, i personaggi che dice di aver incontrato, ma soprattutto racconta che l'importo complessivo della tangente pagata ai leader dell'Ulivo sarebbe stata di 893 milioni di dollari, praticamente il prezzo di vendita. Una svista imperdonabile: «almeno in questo frangente ha fatto cattivo uso di un metodo costantemente seguito: quello di mescolare circostanze vere con circostanze inventate di sana pianta».

E il gip conclude: «Egli risulta un mentitore nel raccontare fatti di reato mai avvenuti, ma che, se veri, sarebbero di grandissima risonanza, nell'indicare i protagonisti pur essendo consapevole della loro innocenza».

Enrico Fierro

ROMA Brutte voci girano nei corridoi di Montecitorio. Alla buvette, sui divani, nei capannelli non si parla d'altro: un parlamentare della maggioranza, forse due addirittura, presto finirà sul registro degli indagati della procura di Torino come ispiratore della madre di tutte le calunnie - l'accusa ai leader del centrosinistra di aver intascato le tangenti per Telekom-Serbia - che vede in Igor Marini uno degli attori. Ma non il principale. Perché ora i magistrati sono sulle tracce del burattinaio - o dei burattinai - l'uomo o gli uomini che hanno tirato le fila del burattino Marini. Già si fanno i nomi e pure i cognomi dei deputati. Noi li omettiamo, ovviamente, ma quello che è certo è che, anche questa volta, il conte Igor si è dovuto accontentare di un misero ruolo da comprimario, povero agnello sacrificale di una storia più grande di lui. Ora sono in molti, soprattutto all'interno della maggioranza della Commissione Telekom-Serbia, a voler dimenticare per sempre quel fanfaroni di Marini. La parola d'ordine è «voltiamo pagina, torniamo a discutere se era giusto o meno acquistare il 29% della società telefonica di Milosevic e a quel prezzo. Sentiamo Prodi, Dini, Fassino e Michele, ma rimangono, e tutti interi, i misteri e gli interrogativi sul come e perché, per un anno, tutto il lavoro di una Commissione del Parlamento italiano sia stato orientato dalle rivelazioni di Marini e della lunga pletora di faccendieri, rifiuti dei servizi segreti, massoni e imbroglioni di vario tipo. Basterebbe mettere in fila le dichiarazioni di piena e totale adesione ai fantastici racconti di Marini di molti deputati del centrodestra e confrontarle con le cose dette ai magistrati torinesi dal supertestimone (una per tutte: «Il prossimo Papa sarà

Vito e Taormina, come era bello quel burattino

I due deputati di Forza Italia hanno dato grande credito ai racconti del faccendiere. E ora?

il cardinale Martini e si farà chiamare Paolo VII)» per far sprofondare nel ridicolo la Commissione. Ma non basterebbe a comprendere quello che è avvenuto dall'8 gennaio scorso - data in cui Igor Marini si affacciò sul palcoscenico Telekom-Serbia -, quale è stato il livello di inquinamento di un organismo parlamentare, quali complicità ha avuto, quali veleni ha introdotto nelle vita poli-

tica e democratica del Paese. Iniziamo dal primo mistero: come e perché Igor Marini è diventato l'oracolo della Commissione? Si è scritto, e a ragione, che il conte Igor era pronto ad entrare in scena fin dal gennaio scorso, quando cominciò a fare prime rivelazioni a «Il Giornale». Da parte sua, il presidente della Commissione, Enzo Trantino (An) ha sempre detto che fino a quel

momento Marini era un perfetto sconosciuto. Ma il 14 gennaio, data dell'audizione dell'avvocato romano Fabrizio Paoletti, ex socio del faccendiere, sono in molti, ad insistere sul nome di Marini: il presidente Trantino, l'onorevole-avvocato Taormina, Alfredo Vito. C'è poi il mistero degli anonimi arrivati alla Commissione e che introdussero nella partita Paoletti e quindi Marini.

Trantino ha sempre parlato di un solo anonimo, un consulente della Commissione, il dottor Longo, di due. Dove sta la verità? E soprattutto, cosa c'era scritto su quelle lettere senza mittente?

Risposte mai arrivate, perché in molti avevano un solo interesse: dare un certificato di credibilità a Marini. Nonostante il giudizio del gip di Torino, Francesco Gianfrotta, che già il 30

luglio esprimeva fortissime perplessità sulla credibilità dell'ex attore, che descrive come un personaggio «schiacciato dai debiti e tendente alla doppiezza», che quando viene interrogato racconta episodi e chiama in causa personaggi per ottenere «un salvacondotto a buon mercato meglio se con copertura istituzionale». Ma alla maggioranza della Commissione Telekom, l'azione della

magistratura torinese non piace: viene ritenuta una indebita interferenza. Il 15 maggio la procura vuole interrogare il conte Igor (già sentito dalla Commissione otto giorni prima), per l'avvocato Taormina si tratta di una «incuriosione», di una «interferenza», «difficilmente comprensibile», quindi un consiglio a Marini di «valutare attentamente» la richiesta dei pubblici ministeri. Insomma: si lasci lavorare in pace la Commissione e non si osi mettere in dubbio il verbo di Marini. E l'opposizione (Taormina 3 agosto) si calmi e si rassegni all'idea di «Prodi, Fassino e Dini sotto processo per le tangenti che ad essi vengono attribuite». Anche l'onorevole Alfredo Vito, il primo tangentista pentito dei tempi del sacco di Napoli, poi riciclato nel partito di Berlusconi, crede in Marini, tanto da adoperarsi per sopprimere le sue straordinarie rivelazioni. Per tutta l'estate don Alfredo - così lo chiamano a Napoli - lavora alacremente con Antonio Volpe - ex agente di servizi segreti italiani e stranieri (francesi e spagnoli), massone, organizzatore insieme ad ex neofascisti di associazioni «benefiche» presunto imprenditore - alla ricerca delle tangenti. Si incontrano quattro volte (Vito sacrifica finanche parte delle vacanze estive) e il 2 settembre i due vengono fermati dalla Guardia di Finanza e interrogati dai magistrati torinesi. Volpe viene sentito tre volte dalla Commissione e il suo racconto fa acqua da tutte le parti, tante sono le contraddizioni tra le versioni fornite ai pm e quelle date alla Commissione. Ma un dato è certo: Alfredo Vito lo aveva assolto come investigatore privatissimo della sua personalissima inchiesta. Ora anche Torino indaga su questo personaggio, sulle sue frequentazioni, sul suo strano ruolo svolto dentro la Commissione. A Montecitorio circolano boatos e nomi. Da Torino è in arrivo la verità sui burattinai di Igor Marini.

L'intendimento uscito da un vertice a palazzo Grazioli con Berlusconi. Il premier è preoccupato da un esito negativo del voto in Italia

Fi: accorpamo europee e amministrative. Ds: colpo di mano

ROMA Fervono i preparativi per la campagna elettorale di Forza Italia in vista delle europee. E si fa più concreta l'ipotesi del voto unico. Rientrato da Strasburgo, Silvio Berlusconi ha convocato, a palazzo Grazioli, il Tavolo per l'Europa con lo stato maggiore azzurro. Secondo quanto riferito da alcuni dei partecipanti, il premier avrebbe dato il suo via libera all'accorpamento di europee e amministrative in una sola tornata. L'orientamento prevalente è andare alle urne il 13 giugno.

Ma resta in piedi anche l'idea di votare nello stesso week end (sabato 12 e domenica 13). Incassato il sì del leader, i vertici del partito presenteranno ufficialmente nei prossimi giorni la proposta di abbinare le due consultazioni agli alleati della Casa della libertà, che dovranno esprimere il loro consenso politico.

Tra i vantaggi del voto unico, spiegano in ambienti di Fi, ci sarebbe l'effetto trascinamento di Berlusconi, capolista per Strasburgo; la possibilità di contare su una efficace arma per scoraggiare l'astensionismo; un notevole risparmio economico per le casse dello Stato (qualcuno parla di 1000 miliardi di vecchie lire). Archiviata la lista unica del centrodestra, il Cavaliere punterebbe a concentrare la campagna elettorale tutta sul suo ruolo di leader della maggioranza, in modo da trainare la coalizione. Ora si tratta di mettere a punto delle modifiche tecniche, da inserire in una apposita leggina, che permettano l'accorpamento, visto che per il voto a Strasburgo si prevedono seggi aperti solo la domenica, mentre per le amministrative le urne sono aperte anche il lunedì. Insomma, per paura di perde-

re il presidente del Consiglio vorrebbe evitare un primo esito negativo alle amministrative che avrebbe un indubbio trascinamento sulle europee e sulla tenuta della coalizione. Ma al di là dell'opportunità politica dovrebbero cambiare le regole per le amministrative. Un netto no arriva dai Ds all'ipotesi di accorpare il voto amministrativo e quello per le europee cui avrebbe dato il via libera il vertice di Forza Italia. «Sarebbe un colpo di mano, è impossibile. Crediamo si tratti di una notizia senza fondamento, non si possono cambiare le regole quando la partita è in corso», è il commento all'ipotesi che viene dal Bottegghino. In precedenza era circolato un'altra ipotesi ancora più inquietante. E cioè il rinvio delle amministrative a dopo le europee. Possibilità remota, ma possibilità da qualcuno contemplata.

Romiti: politica degradata

MILANO Oggi come oggi «lo spettacolo non invita» dice Cesare Romiti: «come è degradata la vita politica italiana!». Il presidente di Rcs critica il governo alla presentazione del nuovo libro di Emanuele Macaluso. E parte facendo l'elogio della coerenza dei vecchi comunisti. Coerenza che egli non ritrova oggi in tanti politici: «Provo un certo ribrezzo - dice - quando incontro dei Ds che dicono di non essere stati mai comunisti. Lo stesso vale per quelli di altri partiti. Come è degradata la vita politica del paese!».